

discussioni

La scuola non riesce più a insegnare a pensare, va ritrovato il senso del sapere e della cultura: il j'accuse dello storico francese Gauchet

Educazione, autorità cercasi

DI FULVIO FULVI

La scuola e l'educazione sono in crisi da tempo. E non solo in Italia. Nonostante le riforme approvate dai singoli Stati - quando vengono varate - tutta l'Europa mostra i segni di un sistema ormai inadeguato se non addirittura disintegrato: gli studenti contestano, le famiglie delegano alle istituzioni il compito di educare i figli, gli insegnanti sono lasciati da soli e, per di più, né la comunità né lo Stato riconoscono il loro ruolo. È, innanzitutto, una crisi del principio di autorità che pone con urgenza una domanda: come reinventare la scuola? In Francia, sulle colonne del quotidiano *Le Monde*, lo storico, filosofo e sociologo Marcel Gauchet, docente al "Centre de recherches politiques Raymond Aron" presso la "École des Hautes Études en Sciences Sociales", ha lanciato nei giorni scorsi una serie di riflessioni-provocazioni utili a un confronto anche nel nostro Paese.



Marcel Gauchet

«La scuola non ha altri mezzi per svolgere la sua funzione se non l'esercizio dell'autorità - afferma Gauchet nel suo intervento - che non significa l'uso della forza o un obbligo istituzionale a imparare, ma si basa soprattutto sul rapporto di fiducia tra l'insegnante e i suoi allievi: e questo oggi è andato perduto; i docenti, infatti, sono lasciati al loro carisma, lavorano senza una "rete" e senza un chiaro mandato istituzionale; la società, e la loro stessa "amministrazione" li ha abbandonati». «D'altra parte - prosegue lo studioso francese - , anche l'autoritarismo è morto, e proprio qui comincia il problema dell'autorità! Il modello è stato per lungo tempo quello di un'autorità trasmessa dal potere religioso o militare - spiega - ma

adesso non è più così». Insomma, è su questo fronte che bisogna lavorare di più. Un secondo spunto offerto da Gauchet è questo: «Si è affermata la società della conoscenza ma abbiamo perso di vista la verità della conoscenza. È necessario perciò ritrovare il senso del sapere e della cultura. Non serve solo imparare a leggere e scrivere ma capire quello che si legge e si scrive». Il problema educativo non può essere risolto, dunque, solo affidando le soluzioni agli esperti agli "addetti ai lavori", sostiene Gauchet, ma è una questione «che riguarda il più alto grado della vita pubblica e che coinvolge il futuro stesso delle nostre società, non solo i genitori e gli studenti». Rinnovare la scuola è, insomma, una sorta di missione collettiva. «Anche se - e qui il giudizio di Gauchet sulla realtà che stiamo vivendo si fa ancora più duro - abbiamo l'impressione di una società senza guida. Non c'è più "cervello" per cercare di capire cosa sta accadendo: reagiamo, gestiamo, ci adattiamo. Ma ciò di cui abbiamo veramente bisogno è ritrovare il senso del sapere e della cultura». Altro punto fondamentale del pensiero dello studioso parigino riguarda la funzione da attribuire alla scuola: «Non è una questione economicistica e nemmeno "utilitaristica" - dice - non si può dire, cioè, che si devono insegnare solo le materie che servono, perdendo di vista l'aspetto umanistico. Si deve imparare, invece, a pensare. È solo con il pensiero che possiamo avanzare, a tutti i livelli. Questo è l'approccio più efficace. L'illusione del momento, invece, è credere che solo le materie "pratiche" siano le più "efficaci", abbandonando la dimensione umanistica». Marcel Gauchet contesta infine lo slogan, apparentemente libertario, che spesso domina il pensiero di genitori, insegnanti e studenti: «Fai ciò che vuoi». «Dietro a questo slogan - sostiene - c'è una premessa nichilista: non vi è alcuna utilità nel sapere». Anzi, è esattamente il contrario. Come ribaltare, dunque, questa mentalità?

paola mastrocola

«No all'utilitarismo, prima i valori umanistici»

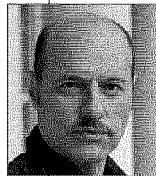


«**M**i piace molto ciò che ha scritto Gauchet, condivido il suo grido di allarme: la scuola non va più solo criticata, bisogna reimpostarla». Paola Mastrocola, torinese, insegnante di Liceo e scrittrice (ha vinto anche il Campiello nel 2004 con *Una barca nel bosco*) ha ripreso in questi giorni il suo lavoro in vista dell'inizio dell'anno scolastico: «Riunioni, spesso inutili, nelle quali ho già sentito parlare di "griglia di programmazione"... Ma alla scuola serve altro: è sul versante culturale che bisogna lavorare prima di mettere mano su tutto il resto». Che cosa l'ha colpita di più, nell'intervento dello studioso francese? «Sono d'accordo con lui quando dice che dare troppa libertà alle famiglie e ai ragazzi perché scelgano quello che più piace o risulta utile, non va bene. Ci vuole un'agenzia superiore (una sorta di divinità...) che stabilisca che cosa è ancora importante studiare e poi, però, lo imponga. Inventiamoci una soluzione: qualcuno o qualcosa che abbia un'idea del mondo e su questa reinventare la scuola». Si può fare, nella situazione attuale? «Sì, ma è molto, molto dura: lo Stato non c'è, il ministero neppure... Siamo allo sbando. Oggi il singolo pensa solo al proprio tornaconto e al proprio piacere, anche nella scelta della scuola. Ma che cosa è veramente bene?». È anche qui che si manifesta la crisi dell'autorità. «Ci vuole qualcuno - sostiene Mastrocola - che si prenda la responsabilità di fare qualcosa, altrimenti, se l'utilitarismo trionfa, i valori umanistici sono i primi a decadere. Perché dietro l'economia, dobbiamo ricordarcelo, c'è sempre la persona umana. Che fine hanno fatto le "humanae litterae"?». (EF)

pareri a confronto

eraldo affinati

«Gli insegnanti costretti a supplire alla società»



La crisi dell'autorità è il punto focale. Ne è convinto anche lo scrittore Eraldo Affinati (finalista allo Strega e al Campiello con *Campo del sangue*, del 1997) e professore alla "Città dei Ragazzi" di Roma. «Il rapporto di fiducia tra insegnante e scolaro fino a 15-20 anni fa era un dato acquisito - dice - oggi invece la società è cambiata e l'insegnante se la deve conquistare col sudore, da solo, a mani nude, senza ausili». Ma ciò può essere anche un bene: «Spinge l'insegnante a fare sul serio, a mettersi in gioco con autorevolezza, come un adulto credibile». È cambiato, però, anche il modo di "conoscere": «I ragazzi sono abituati a leggere i testi sullo schermo, in digitale: è una logica diversa, un sistema di pensiero più rapido. Seguono processi associativi più che deduttivi. Non ragionano più in modo tradizionale». «Ciò significa che il docente - prosegue Affinati - si deve riposizionare. La scuola sembra in ritardo su questo ma qualcosa si muove: ci vogliono nuove attrezzature didattiche, computer, sistemi digitali ed è necessario anche un maggiore coinvolgimento dell'insegnante che va formato e aggiornato. Molti progetti, però, si stanno mettendo in atto». Il terzo punto dell'intervento di Gauchet su quale si sofferma Affinati è quello del "fai ciò che vuoi": «Bisogna fare l'esperienza del limite: ognuno deve capire ciò che deve fare. Dunque: non "fai ciò che vuoi" ma un programma che aiuti i ragazzi, trascinati dagli idoli della tv, a far venir fuori le loro vere passioni, il carattere. Insomma - conclude - no alla libertà assoluta ma lavorare con un obiettivo. Anche se la scuola, su questo fronte, è sola e l'insegnante si trova a supplire alla società». (EF)

